

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono ora 15 i morti di Fiumicino. Nelle tasche dei terroristi biglietti che rivendicano il criminale attacco



Minacciano altri massacri «Siamo una nuova organizzazione segreta di gruppi d'assalto suicidi». Si cerca la loro base a Roma

«Prenderemo di mira anche i vostri bambini» - Le autopsie: alcune vittime colpite dalle pallottole degli agenti - Interrogato il palestinese superstite Scalfaro: «Erano in molti ad appoggiarli» - La strage annunciata sin da novembre e perfino 9 giorni prima, all'aeroporto, da una «fonte straniera»

Perché

di ROMANO LEDDA

PIÙ passano le ore e più si ingrandisce un interrogativo di fondo sulle orribili stragi di Roma e di Vienna: «Perché?». Probabilmente non esiste una risposta univoca che sia sufficiente, ma solo una somma di risposte da ricomporre un accento all'altra. E questo perché il terrorismo mediorientale ha compiuto un salto di qualità almeno in due direzioni: si semina il terrore per il terrore, senza che si cerchino, o appaiano evidenti, immediate contropartite politiche; il terrorista è diventato suicida.

Certo il quadro d'insieme rimane nelle sue linee generali lo stesso, con alcuni punti di riferimento alquanto nitidi. Si sono scelte per seminare la morte le capitali di due grandi, la cui politica mediorientale capisce le cause più profonde della crisi che sconvolge la regione. I commando terroristi, insomma, hanno scelto simbolicamente un indirizzo politico positivo, quasi a voler dimostrare che non esistono sbocchi, soluzioni possibili che non siano una guerra interminabile, combattuta ad ogni mezzo. C'è molta verità in tutto ciò, poiché da tempo è evidente che nel Medio Oriente in campo israeliano e in campo arabo esistono forze potenti (e cieche) interessate al permanere di una tensione sregolata e ad atti unilaterali di forza. E tuttavia è ancora solo un pezzo di verità.

Si è scritto anche che si è voluto colpire il negoziato. Qui i margini di attendibilità paiono più ridotti. C'è da chiedersi infatti: quale negoziato? Ciò era vero alcuni mesi fa. Ma l'unica via realistica per avviare un negoziato — il piano Hussein-Arafat — ricevete colpi decisivi dal bombardamento israeliano di Tunisi e dal sequestro della «Achille Lauro». Da allora non esistono praticamente più proposte negoziato di un qualche interesse e fattibilità. Il governo Peres insiste su trattative bilaterali che riciclino la formula di Camp David, ormai obsoleta e non sostenuta più neanche dagli Stati Uniti. Gli Stati arabi non riescono a trovare una piattaforma politico-diplomatica suscettibile di sviluppo. L'Europa comunitaria continua la sua luttuosa. Gli unici fatti nuovi riguardano dinamiche e movimenti prenegoziali: il riavvicinamento tra Siria e Giordania; la possibilità che Israele e Urss riaccolino relazioni diplomatiche; scarsi scambi di opinioni tra Urss e Usa sulla gravità della crisi mediorientale. Ma le voci di una conferenza internazionale che riapra il capitolo ginevrino del 1974 sono premature e largamente infondate, almeno allo stato dei fatti. Si ricordi che la Conferenza — presieduta dalle due grandi potenze — venne immediatamente aggiornata, a causa dell'intransigenza israeliana e della politica di Nixon-Kissinger dei «piccoli passi», che incarnava l'illusione statunitense di poter risolvere in modo unilaterale e solitario la crisi. Mettendo da parte, per altro, i palestinesi e la questione degli insediamenti israeliani nei territori occupati con la guerra del 1967. L'idea della conferenza venne ripresa in un comunicato congiunto Usa-Urss del 1977, ma pochi mesi dopo venne affossata da Camp David. Appare perciò assai improbabile che un intreccio politico-diplomatico tanto agrovigliato e ancora aleatorio abbia potuto essere l'obiettivo dei terroristi di Fiumicino e di Schwadorf.

Ancora. Si è scritto che un importante obiettivo è stato

Arafat e, col leader palestinese, l'Olp come rappresentanza politica legittimata a esprimere i diritti nazionali del popolo della Palestina. In questo caso ci riacostiamo di nuovo ad una parte consistente di verità. Mostrando che Arafat non è in grado di esercitare un controllo sulla diaspora palestinese, il suo essere interlocutore nel negoziato viene appannato seriamente, e tutta la causa palestinese indebolita proprio sul terreno che ha fatto dello stesso Arafat un leader di primo piano: quello della iniziativa politica e diplomatica. Non c'è perciò dubbio che Arafat e la sua linea sono tra i bersagli delle stragi di Roma e di Vienna. E tuttavia, anche questa è soltanto una parte di verità.

In effetti non si spiegano ancora la «irrazionalità» dell'accaduto e la gravità del fenomeno che si delinea. Nei massacri perpetrati avanti ieri nei due aeroporti, come nella strage di Malta del 21 novembre, o nei precedenti italiani di via Veneto e via Bissolati, è apparsa una figura di terrorista di vent'anni indifferente alla propria e alla altrui morte, consumata come gesti quasi gratuiti. Non un terrorista che combatte e teme le soluzioni pacifiche, ma spinge il terrore perché disperato, non lo intravede tra le cose possibili. Un terrorista nato nei campi profughi, cresciuto senza radici, che ha visto solo le stragi dei suoi connazionali ora per mano araba (Amman nel settembre 1970), ora per mano israeliana (Sabra e Chatila, 1982).

Una generazione che ha conosciuto solo la morte, ha appreso l'odio, la violenza, il disprezzo della vita, il rifiuto di ogni norma umana e civile. Un terrorista che non finalizza più politicamente i suoi atti, che quindi diventa incontrollato e autonomo, disponibile o al fanatismo religioso o alla manovalanza per massacrare che altri predispongono. Non «grandi vecchi» destabilizzatori della realtà mondiale, ma interessi contingenti e particolari, rivalità nazionali, conflitti religiosi che recitano ad ogni modo in abbondanza in una tragica generazione di vittime e a sua volta di assassini. È un punto alto e drammatico, uno stadio avanzato dell'incancrenimento della crisi mediorientale. Si è varcata la soglia oltre la quale, per citare Gramsci, si scendono i «mostri incontrollabili della barbarie, e la tragedia diventa una sorta di delirante e orribile distruzione. Su questa strada la spirale è davvero oscura, antichi e nuovi spiriti razzisti e religiosi possono risorgere prepotenti. Potrebbe sembrare, a questo punto, che vengano meno le ragioni della politica. Ma — a parte le ovvie misure di difesa, di prevenzione e di lotta al terrorismo — nella politica resta la chiave decisiva per fermare e rovesciare quella spirale. Tenere fermi i punti dei diritti nazionali palestinesi, della restituzione alla Giordania e alla Siria dei territori occupati, della sicurezza di tutti gli Stati — compreso quello di Israele — della regione, è l'unica bussola che possa orientare popoli e governi, grandi e piccoli che siano, interni e esteri, all'area mediterranea. Se c'è questa chiarezza e questa volontà politica, la strada per riportare la pace e la convivenza civile nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e ora nelle città europee, potrà essere anche lunga, ma resta l'unica praticabile. E l'Italia in questo non ha certo un compito di spettatore.

ROMA — «Colpiremo ogni cosa, anche i vostri bambini per farvi sentire la tristezza dei nostri figli. Per ogni goccia di sangue palestinese, ne saranno versati fiumi», firmato «martiri della Palestina». La frase di terribile violenza è contenuta in quattro biglietti spiegazzati, macchiati di sangue. Segnano l'esordio — l'ha detto ieri il terrorista superstite del commando di Fiumicino al sostituto Domenico Sica — di una «nuova organizzazione segreta di gruppi d'assalto suicidi che vogliono fare «più morti possibili». Dove? «In tutta Europa». Dopo Vienna, dopo Roma — il bilancio è ora di 15 vittime e 73 feriti —, altri massacri?

I quattro foglietti manoscritti in caratteri arabi erano la firma che i quattro volevano lasciare dopo la fulminea battaglia nel salone partenze dell'aeroporto internazionale. Se li erano appuntati sul petto, li avevano conservati nelle tasche dei pastrani. Sono saltati fuori l'altra mattina, ai primi esam-

mi delle salme e durante la perquisizione dell'unico terrorista superstite, ricoverato al «Cello».

Il magistrato l'ha interrogato per ore. Sta male. Una volta bloccato, dopo la spartoria, c'è chi ha infierito. Frattura alle spalle, al costato, ovunque. Dice di avere 19 anni. Di chiamarsi Mohamed Sharam. Di essere visuto nell'inferno del campo palestinese di Chatila. E di aver voluto portare un assaggio di quell'inferno nell'aeroporto romano, davanti al banco accettazione della israeliana «El Al», originario ma non esclusivo obiettivo simbolico di quella che doveva essere, già nei progetti, una strage di innocenti.

Chi vi ha mandati? Chi è il vostro capo? Il terrorista avrebbe risposto con una risata sprezzante. Ma la fazione palestinese, capeggiata da Abu Nidal, ha già rivendicato l'altra sera a Malaga, in

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Altri servizi di Raimondo Bultrini, Marcella Ciarnelli, Aniello Coppola, Daniele Martini, Rosanna Lampugnani, Giancarlo Lanutti, Marco Sappino, Wladimiro Settimelli e Maddalena Tulanti

ALLE PAGG. 2, 3, e 4

La Farnesina: «Immotivate le critiche di Israele»

Replica del governo mentre rispuntano gli attacchi nel pentapartito - I socialdemocratici: «Andreotti tace, è un tartufo»



Finalmente esce il 34 a Napoli ed è gran festa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Napoli millonaria, dunque. Napoli che piange e ride. Esce, dopo 164 settimane di attesa, il 34, il Grande Ritardatario della ruota del lotto ed il popolo dei vicoli gioisce. Ha appena sepolto le vittime dell'ultima tragedia partenopea, i cinque morti carbonizzati nel rogo di vicolo Lungo S. Matteo; ed ora corre al banconote per intascare la vincita. Milioni, si dice. Una fortuna rincorsa disperatamente tra una disgrazia e l'altra, tra una cattiva notizia e l'altra. «Adda passa 'a nuttata». E l'esoterico mondo dei numeri ha fatto il suo piccolo miracolo. Capatosta ha ceduto;

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

ROMA — Sono «immotivate e prive di fondamento» le dichiarazioni di autorevoli esponenti israeliani che attribuiscono al governo italiano un «presunto atteggiamento di tolleranza» nei confronti del terrorismo. Comunque, il governo non intende «deflettere» dalla ricerca di una giusta pace nel Medio Oriente. Con questa secca replica, la Farnesina è uscita ieri allo scoperto contro i dirigenti di Israele, proprio mentre un nuovo sussulto di critiche alla linea di politica estera si levava dall'interno della maggioranza.

Per quanto riguarda Israele, era stato il ministro della Difesa Rabin a chiamare in causa l'Olp per poi aggiungere testualmente: «Qualcuno ironia della sorte che questo doppio attacco terroristico sia stato condotto contro i Paesi di Craxi e di Kresky, fedeli sostenitori dell'Olp di Arafat».

Cra, con la nota del ministero degli Esteri, il governo italiano reagisce,

esprimendo «sorpresa» per il fatto che esponenti israeliani abbiano messo «in relazione» gli ultimi due attentati alla presunta complicità di Vienna e di Roma nei confronti del terrorismo palestinese.

«Nel mentre è prematuro, all'attuale stato delle indagini — si legge nella nota della Farnesina —, un definitivo giudizio sull'affiliazione dei responsabili dell'attentato all'aeroporto di Roma, il governo italiano, in ogni circostanza e con ogni interlocutore, ha sempre espresso ferma condanna nei confronti di qualunque atto terroristico e non ha risparmiato sforzi e mezzi per combattere tali manifestazioni di violenza. Anche se esecrabili azioni perpetrate a Roma e a Vienna da frange di estremisti rendono ancora più ardua e difficile la soluzione del problema palestinese, è fermo convincimento del governo italiano — così conclude la nota — che tali atti terroristici non debbano fare de-

flettere dalla ricerca di una pace giusta in Medio Oriente».

Proprio mentre veniva diffusa questa replica a Israele, dal «fronte interno» del pentapartito arrivavano obiezioni e critiche che il giorno dell'attentato erano state solo accennate.

Di inusitata asprezza l'attacco mosso personalmente contro il ministro degli Esteri dall'editoriale del quotidiano socialdemocratico, firmato da Matteotti. «Occorre che cambi — scrive «L'Umanità» — la politica verso l'area dei mandanti, del colonnello megalomane che finanzia gli olpisti, dei mediatori in divisa militare ricevuti a Palazzo, accompagnati da scherani che pretendono di entrare armati alla Camera dei deputati. Dopo avere attribuito a Gheddafi un improbabile appoggio all'Olp e rispo-

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

Esplora una bomba H dieci volte più potente di quella di Hiroshima

Esperimento nucleare nel Nevada E legato alle «guerre stellari»

Si voleva verificare la possibilità di innescare ordigni atomici col laser - La Tass: «Un malvagio regalo per l'anno nuovo. Gli Usa ignorano gli appelli per una moratoria dei test»

LAS VEGAS — Una bomba all'idrogeno è stata fatta esplodere ieri nel deserto del Nevada per un collaudo legato alla tecnologia delle «guerre stellari». Lo ha annunciato un portavoce del dipartimento per l'energia. Si tratta del primo esperimento nucleare legato al programma di difesa spaziale americano.

Scopo dell'esperimento era, infatti, quello di vedere se la tecnologia al laser dell'iniziativa di difesa strategica possa essere in grado di opporsi ad un attacco nucleare. In modo particolare si trattava di verificare se è possibile innescare un'esplosione atomica mediante un raggio laser.

La bomba, di una potenza equivalente a 150.000 tonnellate di tritolo, è esplosa ad una profondità di 6-8 metri sotto una collina alle 20 ora italiane. Soprannominata in codice «Goldstone», l'ordigno aveva una potenza corrispondente a dieci bombe atomiche della grandezza di quella che distrusse 40 anni fa Hiroshima.

È una «malvagia stregna per il nuovo anno» ha com-

mentato la Tass. Dando notizia dell'esplosione quasi subito dopo il suo annuncio ufficiale, l'agenzia sovietica ha affermato che l'amministrazione americana ha ignorato gli appelli fatti dai governi di molti paesi per un bando generale degli esperimenti nucleari ed è andata avanti con il suo ultimo test.

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov l'altro ieri aveva personalmente sollecitato gli Stati Uniti ad accogliere la proposta di una moratoria nucleare. Il 6 agosto scorso l'Urss aveva annunciato una moratoria unilaterale dei test nucleari in occasione del quarantesimo anniversario del bombardamento di Hiroshima proponendo agli Usa di fare altrettanto.

L'agenzia Tass citando inoltre alcuni organi di informazione americani ha sottolineato come l'esperimento Usa sia da mettere in relazione con una serie di test che riguardano «un dispositivo nucleare destinato a fornire energia all'arma cosmica, al laser e ad altre armi «esotiche» in fase di studio nel quadro del programma delle guerre stellari».

Nell'interno

Ecco come funzionerà la tassa comunale

La nuova tassa comunale sui servizi, varata per decreto ieri l'altro, colpirà la casa. Il proprietario (o l'inquilino) pagherà da 900 a 1700 lire al metro quadro.

Festa del Tricolore: è già polemica

Reggio Emilia protesta. Il Tricolore italiano è nato qui il 7 gennaio 1797 e non a Milano il 12 maggio del 1798. Palazzo Chigi replica che a maggio il clima permette i festeggiamenti.

Da dove possono venire l'opinione di Maxime Rodinson

Ancora una volta, tragicamente, i frutti più avvelenati della irrisolta questione mediorientale hanno diffuso panico e morte. Agglungendo, se possibile, interrogativi ancora più inquietanti a quelli che già tormentano e dividono diplomazie, capi di Stato e ministri nei Paesi arabi, in Israele, in questa Europa che da testimone è divenuta nel corso degli anni vittima e terreno privilegiato di sanguinarie scorriere suicide. Ne parliamo con Maxime Rodinson, settant'anni, parigino, forse il più insigne islamista vivente, directeur d'études alla Ecole pratique des hautes études della Sorbona, autore di libri ben noti anche in Italia, come «Islam e capitalismo», «Israele e il rifiuto arabo», «Popolo ebreo o problema ebreo?».

Professor Rodinson, con la strage di Fiumicino e quella di Vienna si conferma una vera e propria strategia improntata al terrorismo suicida. Perché? «Siamo di fronte a giovani palestinesi da un lato disperati, dall'altro atipici, fuori di ogni norma, anche dal punto di vista psicologico. Non vedendo di fronte a sé né una ravvicinata prospettiva di soluzione pacifica per la questione palestinese, né una prospettiva di guerra guerreggiata, certi gruppi, cerchevoli che parlano esplicitamente di Stati arabi come di «guerre stellari» in tutto il mondo, ma di sicuro per non pochi giovani palestinesi la disperazione è ancora maggiore».

In queste ore ricorre un nome, quello di Abu Nidal... «È non è difficile, certo. Ma bisogna anche tener presente, per allargare il discorso, che l'Olp è una confederazione di vari gruppi, in cui Arafat cerca di mantenere a fatica l'unità, senza poter fare affidamento su una forte direzione centrale. E poi è vero che Abu Nidal è fuori dell'Olp, ma anche dentro l'Organizzazione per la liberazione della Palestina non mancano elementi indisciplinati. Di qui la difficoltà di Arafat a consolidare un nucleo centrale insieme forte e autorevole. In una situazione con alto tasso di drammaticità come quella mediorientale il «capo» Arafat non può non tener conto dell'opinione delle «gruppe» se vuole dirigere davvero. E prendere decisioni soddisfacenti per tutti è difficile. Io credo che Yasser Arafat sia un uomo estremamente intelligente, che ha a che fare con molti oppositori interni ed esterni».

Non sono mancate in questi momenti di viva tensione voci tra le più autorevoli che parlano esplicitamente di Stati arabi che proteggerebbero i terroristi. Professor Rodinson, lei in Medio Oriente è vissuto a lungo ed ha quindi una esperienza diretta, oltre che conoscenze profondissime. Che può dirci al riguardo? «In quella regione si gioca da decenni una partita terri-

Andrea Alois

(Segue in ultima)

